



◆ Il segretario generale dell'Alleanza ha autorizzato il comandante Clark ad usare un «ampio spettro di operazioni militari aeree in Jugoslavia»

## Escalation della Nato per scongiurare la catastrofe umanitaria

Solana ordina la Fase 2 degli attacchi aerei  
«Scelta compiuta con il sostegno degli alleati»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** La Nato passa alla «fase 2». L'ha deciso il segretario generale Javier Solana dopo aver condotto, per tutta la giornata di ieri, le consultazioni informali dei diciannove membri dell'Alleanza per avere il via libera. La «fase 2» consiste nel bombardare non più soltanto le difese antiaeree, i centri di comunicazione e i radar dei serbi ma anche concentrazioni di truppe e materiale bellico, in particolare le colonne che si stanno muovendo in queste ore in Kosovo. Si può passare alla «fase 2» anche senza aver portato a termine la «fase 1». È quello che probabilmente accadrà: i serbi infatti non hanno utilizzato che in minima parte le loro difese antiaeree. Disonoano ancora di tutte le loro batterie di missili Sam 6, armi di media portata in grado di impennare seriamente l'aviazione Nato. Il generale Wesley Clark non ha l'autonomia di comando per varcare questa soglia. L'ordine deve venire da Solana, sentiti i paesi membri. Ci sono rischi per i piloti e un cambiamento di natura del conflitto, che si avvicina pericolosamente al contatto diretto tra le parti. Aumentano a dismisura anche i rischi di coinvolgimento dei civili.

Chela «fase 2» fosse imminente lo si era capito già nel pomeriggio quando i portavoce della Nato avevano particolarmente insistito, nel corso del briefing quotidiano al comando generale, sulla situazione nella provincia kosovara. «Un numero crescente di informazioni - ha detto Jamie Shea - ci fa pensare che sia in corso un'operazione di pulizia etnica. Bisogna essere prudenti nelle valutazioni, ma stanno accadendo cose terribili». Ha parlato di «omicidi, saccheggi, intimidazioni» particolarmente nel nord e nel centro della regione, là dove vi sono i monasteri ortodossi e le miniere che i serbi non intendono perdere a nessun prezzo. A chi imputa all'interven-

to della Nato il dilagare della violenza dei militari e paramilitari serbi, il portavoce ha obiettato che simili atrocità erano già iniziate nello stesso momento in cui iniziava il negoziato di Rambouillet (ma se fosse vero, perché si è tacitato?). I responsabili di quanto sta accadendo in Kosovo - ha aggiunto il portavoce - saranno deferiti al Tribunale internazionale dell'Aja per crimini di guerra. Al comando della Nato risulta che bande di civili armati bloccano

## Clinton: andiamo avanti, la battaglia può durare a lungo

Il presidente «impressionato» dall'unità d'intenti dimostrata del Patto

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** La Nato ha attaccato Milosevic per evitare una «catastrofe umanitaria» nel Kosovo. E Milosevic ha, nel contempo, aumentato i suoi attacchi contro gli «uomini disarmati, le donne ed i bambini» che, nel Kosovo, i bombardamenti erano destinati a proteggere.

Questo ha detto ieri Bill Clinton nel suo tradizionale messaggio radiofonico. Ed ovviamente non è stata, la sua, né una confessione d'impotenza né, tanto meno, un'ammissione della sostanziale nocività del conflitto da poco iniziato. Tutto il contrario.

Il fatto che le forze armate serbe abbiano, dall'inizio dell'operazione «Allied Force», incrementato quelle che il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, ha ieri definito «attività barbariche», prova

tutte le vie d'accesso a Pristina, che nella regione sono in corso macabre operazioni «porta a porta» da parte dei serbi, che la gente è radunata e gli uomini separati e condotti «verso destinazioni sconosciute», che venti insegnanti sono stati uccisi nel villaggio di Goden, che il villaggio di Podujevo, nel nord, è in fiamme... «Non ci sono prove, ma informazioni concordanti», ha detto il portavoce. Le stesse informazioni, va detto, che già ieri erano in evidenza sulla stampa mondiale.

Al generale britannico David Wilby spetta il compito di trarre il bilancio quotidiano della battaglia. Nella terribile notte tra venerdì e sabato ci sono stati 249 decessi degli aerei Nato. Contro di loro vi sono stati 17 tentativi di ab-

batterli, tutti senza esito. L'aviazione Nato ieri sera era ancora indenne. «Certo - ha detto Wilby - non tutte le missioni sono state coronate da successo. In considerazione del maltempo ad alcuni piloti è stato dato l'ordine di tornare indietro al fine di evitare danni collaterali», vale a dire bombe sui civili. Per il terzo giorno consecutivo il generale Wilby ha ammesso di «non essere in grado» di valutare il numero dei morti, militari o civili che siano. Anche lui ha molto insistito sulla «campagna di violenza» scatenata dai serbi in Kosovo. Se ne deve dedurre che i bombardamenti sulle truppe siano imminenti.

All'ingresso del comando generale c'era ieri mattina un gruppetto di una decina di serbi residenti

in Belgio o in Francia. Hanno piantato le loro bandiere tra il filo spinato dei cavalli di frisia che da qualche giorno circondano la sede della Nato e hanno distribuito un documento di tre pagine: «170 civili uccisi, 320 feriti, 29 bambini uccisi e tre feriti all'orfanotrofio di Nis, 29 scuola danneggiate, 1 ospedale civile danneggiato a Nis». Cifre plausibili, ma neanche in questo caso ci sono le prove. È un'altra guerra senza testimoni e dall'informazione drogata. Imba-

gliata da parte serba, strumentale dall'altra.

Il piano elaborato prevede anche una terza fase: quella dell'annientamento definitivo delle forze serbe, con bombardamenti su uomini e mezzi militari in tutto il territorio jugoslavo e non solo in Kosovo. Poi non resta che l'invasione terrestre, con conseguenze inimmaginabili. È un'ipotesi da escludere? «Per il momento non è contemplata», ha detto ieri il generale Wilby. Per il momento. Infine, la Nato si congratula con i parlamenti europei e con quello italiano in particolare: «È un sostegno incoraggiante - ha detto Jamie Shea - Per il raggiungimento del nostro primo obiettivo, che è umanitario».

**IL PORTAVOCE JAMES RUBIN**  
«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

lavorando per «disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa». Ed il giorno prima il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger, era stato anche più enfatico: «Non ricordo - aveva detto - un'occasione in cui i paesi membri dell'Alleanza, quelli vecchi e quelli nuovi, si siano ritrovati tanto uniti». Il tutto naturalmente a scacciare le voci su presunte crepe nell'Alleanza. Il resto del suo messaggio Bill Clinton lo ha dedicato alla gratitudine per le forze armate impegnate sul terreno - «uomini e donne - ha detto - che mai chiameremmo se stessi eroi, ma che come tali devono essere da noi ammirati».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il portavoce del dipartimento di Stato, James Rubin. In un'intervista alla «Cnn» ha ribadito che Clinton non ha alcuna intenzione di inviare truppe di terra americane nel Kosovo, ma non ha escluso che, per porre fine alla violenza serba, sarà necessario avviare un'operazione Nato anche sul terreno, condotta da truppe europee.

«Sono rimasto profondamente impressionato - ha dichiarato ancora Clinton - dalla solidarietà con cui i 19 paesi della Nato» stanno

lavorando per «disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa». Ed il giorno prima il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger, era stato anche più enfatico: «Non ricordo - aveva detto - un'occasione in cui i paesi membri dell'Alleanza, quelli vecchi e quelli nuovi, si siano ritrovati tanto uniti». Il tutto naturalmente a scacciare le voci su presunte crepe nell'Alleanza. Il resto del suo messaggio Bill Clinton lo ha dedicato alla gratitudine per le forze armate impegnate sul terreno - «uomini e donne - ha detto - che mai chiameremmo se stessi eroi, ma che come tali devono essere da noi ammirati».

«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

lavorando per «disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa». Ed il giorno prima il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger, era stato anche più enfatico: «Non ricordo - aveva detto - un'occasione in cui i paesi membri dell'Alleanza, quelli vecchi e quelli nuovi, si siano ritrovati tanto uniti». Il tutto naturalmente a scacciare le voci su presunte crepe nell'Alleanza. Il resto del suo messaggio Bill Clinton lo ha dedicato alla gratitudine per le forze armate impegnate sul terreno - «uomini e donne - ha detto - che mai chiameremmo se stessi eroi, ma che come tali devono essere da noi ammirati».

«Non posso escludere un intervento sul terreno con truppe europee»

lavorando per «disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa». Ed il giorno prima il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger, era stato anche più enfatico: «Non ricordo - aveva detto - un'occasione in cui i paesi membri dell'Alleanza, quelli vecchi e quelli nuovi, si siano ritrovati tanto uniti». Il tutto naturalmente a scacciare le voci su presunte crepe nell'Alleanza. Il resto del suo messaggio Bill Clinton lo ha dedicato alla gratitudine per le forze armate impegnate sul terreno - «uomini e donne - ha detto - che mai chiameremmo se stessi eroi, ma che come tali devono essere da noi ammirati».

lavorando per «disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa». Ed il giorno prima il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger, era stato anche più enfatico: «Non ricordo - aveva detto - un'occasione in cui i paesi membri dell'Alleanza, quelli vecchi e quelli nuovi, si siano ritrovati tanto uniti». Il tutto naturalmente a scacciare le voci su presunte crepe nell'Alleanza. Il resto del suo messaggio Bill Clinton lo ha dedicato alla gratitudine per le forze armate impegnate sul terreno - «uomini e donne - ha detto - che mai chiameremmo se stessi eroi, ma che come tali devono essere da noi ammirati».

### La Domanda

#### STRATEGIE PERCHÉ LA CONTRAEREA NON RISPONDE?

■ Il comportamento «passivo» di Milosevic di fronte agli attacchi Nato è funzionale «a risparmiare» le energie consapevoli che un utilizzo ora delle armi «verrebbe immediatamente intercettata e distrutta» inoltre, «probabilmente, intende risparmiare risorse in caso di attacco terrestre» o nella speranza «che l'attacco Nato rallenti». Questa è la riflessione del prof. Stefano Silvestri dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) sulla mancata reazione del presidente serbo. «È consapevole che una reazione armata sarebbe immediatamente scoperta e distrutta e per questo, non vuole per il momento scoprire le sue carte e attende di utilizzare a colpo sicuro quanto ha a disposizione». Anche perché è evidente la differenza di capacità militare. Inoltre secondo l'esperto dello Iai, per il momento «Milosevic non è particolarmente preoccupato perché ad essere danneggiato per il momento non è lui ma la Serbia». Dalla Francia, più o meno lo stesso discorso. «I serbi aspettano e nascondono le proprie armi seguendo una precisa strategia che mira a lavorare ai fianchi l'avversario per poi scattare con la controffensiva quando il nemico mostrerà segni di stanchezza. Una tattica alla «Rocky-Sylvester Stallone», il pugile che sul ring incassava e quando pareva «sonato» assestava il colpo del k.o. Jacques Isnard, esperto militare del quotidiano francese «Le Monde», spiega i motivi della finora scarsa reattività dei serbi all'offensiva della Nato. «Stanno interpretando quello che si definisce un round d'attesa - afferma Isnard - stanno nascosti e sono riusciti a dissimulare tutta la loro difesa anti-aerea. Dove? In quegli stessi bunker di cemento che costruirono nel 1940-45, blocchi sotterranei dove ora custodiscono le stragrande maggioranza delle loro riserve antiaeree». Isnard trova emblematico il fatto che i serbi abbiano sparato soltanto due salve di missili, all'inizio dell'attacco, poi basta: «è una strategia di lunga durata». Ma quando e se decideranno di contrattaccare, chi dovrà sentirsi in pericolo? «Gli aerei Nato, perché i serbi avranno risparmiato risorse e ne avranno di fresche per rispondere. Nessuna paura per l'Italia, i missili serbi non la raggiungeranno mai».

### SEGUE DALLA PRIMA

## FACCIAMO IN FRETTA

cuno, irridendo e accusando l'Italia di essere la solita «italietta» delle incertezze e dei doppi giochi, dice che la fretta del nostro paese è tutta legata a questioni di tenuta della maggioranza. Che insomma i «cocchi» tenuti assieme l'altro giorno in Parlamento rischiano di tornare in frantumi se le cose continueranno troppo a lungo. Ma è una visione un po' troppo piccola, troppo da cortile di casa. Il tempo è fondamentale se si vuole restituire una speranza alla pace. Un prolungamento di bombardamenti non produrrebbe l'effetto che l'alleanza atlantica ha detto di prefiggersi, ovvero quello di fermare le stragi dei kosovari e di tornare al tavolo delle trattative.

Oggi però il canale della diplomazia rischia di interrompersi. Per que-

sto è importante anche l'iniziativa che il nostro paese, in piena autonomia anche se in continuo contatto con gli alleati (sono di ieri le telefonate di D'Alema a Solana e a Clinton, un po' più tormentate di quelle dei giorni scorsi).

È una iniziativa di cui oggi è difficile vedere un esito chiaro ma che fissa una condizione chiarissima: «Iniziate a ritirarvi dal Kosovo e potranno cessare i bombardamenti», ha detto ieri il premier insistendo sulla sua speranza che queste parole fossero ascoltate anche al di là dell'Adriatico. Non è un caso che il nostro ambasciatore sia ancora al suo posto a Belgrado e che da giorni i rapporti diplomatici con Mosca si sono andati intensificando.

Alla Russia spetta una mediazione difficile ma da quel paese viene il segno di un grande interesse per l'iniziativa italiana.

L'Italia è stata, all'interno dell'alleanza atlantica, il paese che ha

sempre insistito sulla necessità di tenere aperte le strade del dialogo. Qualcuno potrà sorridere a sentir parlare di dialogo mentre sui cieli serbi volano i missili e mentre le truppe speciali di Milosevic compiono stragi e persecuzioni in Kosovo. Eppure questa non è una incertezza: questo intervento ha trovato il suo significato umanitario (quella ingegneria umanitaria di cui i Ds parlano). È una porta stretta, è una prova disagiata per la sinistra e per la sua tradizione pacifista: quest'uso della forza per aiutare i deboli deve poter ottenere risultati e portare in tempi rapidi al ristabilimento della pace e dei diritti fondamentali.

Si apre la fase due. Assisteremo ad altre giornate terribili. Fare in fretta, puntare le carte sulla diplomazia, sbloccare la rigidità di Milosevic. Questo è l'obiettivo. Il più difficile. L'unico praticabile.

ROBERTO ROSCANI

# PER BACCO, che Birra!

Oltre 180 birre suddivise per aree geografiche di tutto il mondo, degustate, raccontate e giudicate dall'équipe del Gambero Rosso.

**BEREBENE BIRRA  
PER SCOPRIRE CHE LA BIRRA  
NON SI BEVE MA SI DEGUSTA**

**ALMANACCO  
DEL BEREBENE BIRRA L. 9000**

**IN LIBRERIA  
E IN EDICOLA**

